

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipata L. L. 10, per un semestre e trimestre in proporziona, tanto più Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui florini 5 in Note di Banca. — I soci che avranno soddisfatto al pagamento per un anno, avranno diritto ad una inserzione gratuita del prezzo d'L. Lire 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono nell'Ufficio del Giornale sito in Contrada Mercato N. 934 — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato C. 20. — I numeri separati si vendono, oltreché all'Ufficio del Giornale, presso l'Editoria sulla Piazza Vittorio Emanuele e presso le Poste di tabacchi. Le inserzioni sulla quarta pagina C. 120 per linea. — Si farà un conio, o si darà l'ammontio d'ogni libro od opuscolo inviato alla Redazione.

I primi due o tre numeri della **Provincia del Friuli** usciranno irregolarmente, e ciò per servire alla convenienza di pubblicare notizie sulla lotta elettorale, e si occuperanno quasi esclusivamente delle elezioni politiche. In seguito la **Provincia del Friuli** uscirà regolarmente, cioè ciaschiduna domenica, giorno in cui non si dispensa in Udine verun altro Giornale.

Le associazioni cominceranno solo dal 4 gennaio 1871. Chi però volesse associarsi sino da questo momento, riceverà gratis tutti i numeri e supplementi che usciranno da oggi sino al 31 dicembre del corrente anno.

Non è soltanto per dire una parola franca ed indipendente riguardo alle elezioni politiche del nostro paese che esce alla luce questo Foglio settimanale, cui volemmo intitolare dalla **Provincia del Friuli**.

Da gran tempo, e in più circostanze, erasi fatto sentito tra noi il bisogno d'una stampa non legata da vincoli coi vecchi partiti; di una stampa, che lasciando ad altri l'ampia trattazione delle questioni politiche e la cronaca quotidiana, discendesse con più umile e non meno utile scopo all'esame della nostra vita amministrativa. Ma niente avendo pensato a riempire sicura codesta lacuna, vogliamo noi fare lo sperimento, nella certezza d'interpretare il desiderio di egregi concittadini; il quale desiderio sta in ciò, che si discutano liberamente ed imparzialmente gli interessi nostri provinciali e comunali, e che si cooperi, per quanto ci è dato, agli interessi sommi della Nazione.

Il nostro Foglio settimanale renderà dunque possibile in Friuli la discussione; mentre, sino ad oggi, si udi una sola voce, la

quale, sebbene autorevole, non ha mai dichiarato d'aspirare ad un perpetuo solloquio. Né, esistendo un solo Giornale, malgrado i ripetuti inviti ad esporre in esso le varie opinioni su qualsiasi argomento, la discussione avvenne di frequente, come sarebbe stato uopo per l'educazione del paese. Ecco dunque che in queste pagine ogni opinione onesta troverà accoglienza; ecco provveduto al mezzo di discutere, e di far sì che nulla di quanto concerne la vita pubblica del Friuli, sfugga alla critica della stampa.

Trattando il nostro Foglio più specialmente dei nostri interessi amministrativi, e solo in piccola parte di questioni politiche, avrà agevolezza ad occuparsi anche di tutti quei fatti che esprimono la condizione economica e civile di una Provincia. E siccome il Friuli è legato da tradizioni storiche, da quotidiani rapporti commerciali, e da cara simpatia coi finiti paesi, che costituiscono il territorio di **Gorizia**, e **Trieste** e l'**Istria**; così di fatto in tratto ricorderà fatti relativi alla cronaca industriale, commerciale e civile di que' paesi, in alcuni de' quali la nostra Lingua vernacola è parlata, e la cui storia per lunga età strettamente fu unita alla nostra.

Nel nostro Foglio settimanale i Lettori troveranno eziandio notizie su ogni progresso delle istituzioni economiche in Italia, come anche quelle notizie che indicano il continuo sviluppo intellettuale delle altre Nazioni, affinché tutto lo spazio di esso sia occupato con qualche utilità.

L'Appendice recherà scritti più propriamente letterari, e spesso scritti critici sui costumi del giorno nel senso civile, quindi educativi.

Alla pubblicità provvede la quarta pagina, con tenue spesa e con evidente vantaggio

per chi stampa un annuncio nella **Provincia del Friuli**, dacchè questo Foglio per l'intera settimana sta esposto alla lettura in luoghi di gentile convegno.

Ciò premesso, ai Friulani raccomandiamo specialmente l'opera nostra. Meglio che ampie promesse, i fatti ci otterranno prolezione ed incoraggiamento.

Udine 17 novembre 1870

LA REDAZIONE

IL PROGRAMMA DEL MINISTERO

Quanto sia stato letto da tutti e commentato dai Giornali, pubblichiamo nel nostro primo numero questo documento, perchè esso contiene una promessa soleane del Governo, e un indirizzo all'opositoria futura dei Rappresentanti della Nazione. Lo ristampiamo anche noi, perchè speriamo che taluno degli Elettori friulani vorrà rileggerlo e meditarlo prima di recarsi all'urna; lo ristampiamo perchè lo si abbia più facilmente sot' occhio da qui a tre od a sei mesi, affine di giudicare con cognizione di causa coloro, i quali fossero in pericolo di mancare alla data parola. Il che per fermo non avverrà, se ai svari intendimenti del Ministero risponderà la fiducia del paese eleggendo i migliori tra gli Italiani a rappresentarlo nel Parlamento nazionale.

Ne uominii politici, consigli della nostra storia contemporanea, potrebbero non accettare il programma ministeriale, ch'ebbe lodi da tutti i partiti. Piuttosto è a dirsi che (consistendo questo programma in idee generali accettabilissime da uomini di Destra come di Sinistra) si debba esigere dai Candidati, non già programmi speciali ad illustrazione del programma ministeriale, bensì una schietta e franca adesione ad esso.

Dunque, se pochi in Italia tra gli eleggi-

bili potrebbero negare adesione al programma contenuto nel seguente documento, da altri dati gli Elettori cerchino di dedurre la preferibilità di uno di confronto ad altro dei Candidati. I principii e gli scopi contenuti nel programma del Ministero noi li riteniamo accettati già da tutti quelli, che oggi possono essere ragionevolmente chiamati ad occupare un seggio nel Parlamento italiano.

RELAZIONE del Consiglio dei Ministri a Sua Maestà, in udienza del due novembre 1870, sul Decreto per lo scioglimento della Camera dei Deputati e la nuova convocazione dei Comizi elettorali.

Sire,

Il gran fatto della ricongiunzione di Roma all'Italia, mentre corona o suggella l'unità nazionale e compie il voto degli italiani, non può non oscurare sulla pubblica opinione una notevole influenza, a cui devono di necessità conformarsi i partiti politici e l'indirizzo governativo.

Se coll'acquisto di Roma può dirsi soddisfatto il sentimento nazionale, ognuno vede che ad oscurare questa vittoria del nuovo diritto pubblico vuol si trovar modo di risolvere stabilmente il difficile problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, fra l'Italia e la Sede pontificale.

Abolita la sovranità territoriale del pontefice, il quale fin qui da molti non era considerato come libero ed indipendente se non perchè era principe temporale, è necessario assicurare alla sede apostolica, la quale continua ad esercitare i suoi alti uffici spirituali su tutti i cattolici del mondo, tali condizioni economiche e giuridiche, che rimuovano ogni ragionevole sospetto di ingenuità diretta od indiretta da parte del Regno d'Italia nel governo della Chiesa.

Questa verità fu compresa dagli Italiani fin da quel memorabile giorno, in cui, proclamata l'unità nazionale, il conte Camillo Cavour dalla tribuna parlamentare traeva le conseguenze legittime di quella gran premessa, annunciando la necessità che fosse restituita all'Italia la sua capitale, e dovesse quindi aver fine il dominio laicale della Chiesa.

L'illustre uomo di Stato, in quell'occasione solenne, assentendo unanime la Camera, dimostrava con gran copia d'argomenti, come tanto l'interesse nazionale quanto l'interesse religioso

d'Italia, e combattere talvolta come S. Antonio nel deserto contro le tentazioni di certi diavoli seducenti e contro il fascino impudico dei marroni. Almeno avessero il compenso che si credesse e si rendesse onore al loro sacrificio! Ma no, ch'invoca le male lingue a la perfida stampa non si stancano mai, con un'ingratitudine falso-losa, di scuotarli o squattrarli, trattandoli di ignoranti, da ambiziosi e perfino da ladri. L'occhio aumenta infinitamente l'abiezione e l'intensità del sacrificio che si può riassumere in questa formula: tutto per l'Italia; e se fu d'uso anche l'onore. Questo è veramente eroismo trascondente, nò so perchè oggi si faccia tanto chiasso per aver conquistato quella Roma, che in fondo ebbe un solo Curzio gettatosi nella voragine per la patria, mentre l'Italia d'oggi ne ha moltissimi che si presentano pronti a gettarsi nella voragine del Parlamento, e fanno molto più di quel Curzio antico, poichè quegli era almeno certo di non arrendersi l'onore, anzi faceva un buon affare, dando la vita per l'onore, che, come si vuol dire, val più della vita stessa.

Si stenta a credere, par fino impossibile, ma pure è vero, che in mezzo a sì grande abbondanza di Curzii, vi sono degli elettori capricciosi che voltan loro le spalle villanamente e vanno in cerca col lunicino come Diogene per trovar uno che non ha voglia, o non la mostra, di farsi Candidato o Curzio, e al quale par' che non ghebi il mestiere dell'eroe e l'industria del sacrificio.

Dicono costoro, secondo una regola ammuffita e smessa, che la grande capacità all'uso, o il veronero, è ritroso, dignitoso e schifo di farsi in piazza con i cavamenti, aspettando invece che altri lo cerchi e lo preghi. Sarà vero, ma in ogni modo è sempre un merito poco coraggioso e meno eroico. Checcchè si dica del cavamenti, è certo cosa più umanitaria cercare il dolor di denti in piazza che aspettarlo in casa. Ma v'è poi anche qualche maligno, il quale pretende che certi candidati latenti come la migliare, o come il canocchio di Dante sotto al loto, giochino a ti vedo e non ti vedo, e facciano i ritrosi al modo della procaccia Galatea di Virgilio, che

Fugit ad silices et se cupit ante videri.

Ma soggiungono gli altri che in ogni caso questi sono più abili, specialmente nella politica, e che uniscono in sò l'eroismo ardente di Marco Curzio temperato dalla prudenza cauta di Niccolò Macchiavelli.

Dopo tutto, il tipo ideale e il genere sublime dei candidati sarà sempre di quelli che non contenti di offrirsi in olocausto per la patria, giungono perfino a spendere, a spandere, a brogliare poichè sia decantato il loro olocausto, e son soliti a far del bene anche a quelli che non lo vogliono, come fa il bravo medico egli ammirati deliranti o coi montecatini.

APPENDICE

LE SPECIE DEI CANDIDATI AL PARLAMENTO

I candidati per il Parlamento secondo un primo punto di vista, piuttosto superficiale che profondo, possono distinguersi in due massime categorie: quelli che si presentano e si offrono agli elettori, o quelli che non si presentano, ma sui quali gli elettori hanno gettato l'occhio. I primi sognano fare la loro professione di principii. Lasciamo qui una distinzione che si potrebbe fare tra principii che hanno dentro la loro radice, cioè negli intimi e saldi convincimenti, o principii che vengono in bocca dal di fuori, cioè, direbbe un scienziato, dopo aver galleggiato sui venti delle svariate opinioni senza aver pigliato forma e contorni precisi, ma vagando tra le accorte penombre e le prudenti sfumature. Invece di cercare brancolando i principii, è forse meglio voltare l'inchiesta sui fini e domandare, non maliziosamente ma gentilmente, a quelli che si presentano: per qual fine vi presentate voi a chiedere la missione per il Parlamento? — Oh bella! risponderanno; già si sottintende; e quel altro fine ci può essere se non quello di offrire generosamente i vostri lumi e l'opera nostra e, quel ch'è più, il nostro

esigessero che la pacificazione della Chiesa e dello Stato non si facesse più col mezzo di equilibri artificiosi e di accordi temporanei ma si fondasse sulla assoluta e perpetua separazione dei due poteri e sul diritto comune della libertà, quanto così, d'altra parte, il mezzo di integrare la unità nazionale e di svincolare dalla servitù di una specie di fiduciamento storico una nobilissima regione d'Italia, e dall'altra parte risolvendo il pontificato al disopra delle cure temporali, e crescentegli così autorità, libertà e prestigio nel reggimento della grande società spirituale commessa alla sua tutela.

Il Parlamento accoglieva con plauso questi principi, e votava il seguente preludio del giorno:

« La Camera, edite le dichiarazioni del Ministero, constatando che, assicurata la dignità, il decoro e la indipendenza del pontefice, e la piena libertà della Chiesa, abbia lungo, di concerto con la Francia, l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale appannata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno. »

Il concetto politico che è espresso in questa deliberazione ha costantemente ispirato il grande partito nazionale che dal 1861 in poi, con prudente e coraggiosa persistenza, ha sempre reclamato Roma come capitale naturale d'Italia, senza cessar mai d'accompagnare le affermazioni del diritto nazionale colla promessa di volere rispettata la libertà della Chiesa e la indipendenza del sommo Pontefice.

Il Governo di V. M. ha, dal canto suo, procurato di conformar fedelmente i suoi atti a costanti principi, che non parere contraddittori solo a chi voglia ignorare come nella sincerità e piena esplicazione del principio supremo della libertà delle coscienze si risolvano e si pacifichino anche le più spiccate ad aspre opposizioni.

Il trasferimento della sede del Governo a Firenze, e la convenzione del 15 settembre, immaginati allo scopo di agevolare lo scioglimento dell'ardua questione, affermando di nuovo il diritto dei romani a rivendicare la loro libertà, resero più vive le aspirazioni nazionali verso Roma, senza calmare la irrequietudine degli impazienti che in ogni difficoltà vedono una insidiosa, in ogni temporeggiamento una colpa. L'agitazione sorta in parrocchie provincie d'Italia, i voti reiterati del Parlamento, gli eccitamenti della pubblica opinione, le stesse esortanze a cui trascorrevano coloro, che raggiungono gli Stati pontifici, s'affannavano a moltiplicare ostacoli e difese contro i naturali desiderii delle popolazioni romane, rendevano pericolosa e difficile la condizione del Governo italiano, che, in mezzo a una doppia corrente di provocazioni, vedeva allontanarsi sempre più il tempo, in cui compote le cose interne del regno a ferme concordanze, si potesse volgere in studio e l'opera di tutti a risaldare l'amministrazione pubblica e far risorgere le arti della pace.

Il Governo di V. M. nondimeno già aveva posto mano a sostanziali riforme per creare le entrate dello Stato e, se ne erano gli stipendi, rendendo più spedito ed efficace l'ordinamento degli uffici, quando sopravvenne non preveduto e non prevedibile il gran moto di guerra, che ancora tien sgomento e sospesa l'Europa. In si vasto ed improvviso travolgiamento di cose il Governo di V. M., a cui già incambova il difficile compito di mantenere con salda mano la neutralità fra i due grandi popoli belligeranti, all'uno ed all'altro dei quali l'Italia è legata per la memoria di recenti alleanze, si trovò innanzi più accusa e più urgente che mai la questione di Roma, non potutasi risolvere con pratiche pacifiche e con tempiamenti di prudenza. Allora per non aggiungere difficoltà a difficoltà, e per rafforzare nella nazione, in tanta incertezza di tempi, la fiducia del proprio diritto e delle proprie forze, si credeva giunto il momento di occupare Roma, sciogliendo così almeno il moto territoriale o militare della complicata questione. L'occupazione fu condotta a termine con tutte quelle precauzioni e quei riguardi i quali potevano ragionevolmente creder bastevoli ad affidare il mondo cattolico ed il sommo Pontefice, che l'ingresso delle milizie italiane in Roma era diretto ad assicurare la difesa del territorio nazionale, a cessare la provocazione di troppe straniere accampate nel cuore della Penisola, a restituire la libertà alle popolazioni romane, e non già a menomare l'indipendenza del capo della Chiesa.

L'esercito di V. M. fu accolto con fraterni applausi dalle popolazioni romane, che poi col solenne plebiscito del 2 ottobre espressero la loro volontà di far parte del Regno d'Italia. Vosra Maestà, nell'atto di accettare il plebiscito romano, dichiarava essere fermo proposito del Governo di guarentire con mezzi efficaci e durevoli la libertà e l'indipendenza spirituale della Santa Sede.

Questa reale prouessa fu la riconferma dei voti del Parlamento italiano e delle dichiarazioni fatte dal Governo di V. M. al Sommo Pontefice e alle potenze cattoliche prima e dopo l'ingresso delle truppe italiane nel territorio romano.

Fu a questo punto le cose passarono senza gravi difficoltà, e grazie soprattutto al contegno corirabile de' Romani, senza scandali e senza ostacoli.

Rimane ora che si dia compimento a quello che fu cominciato, e si attenga ciò che fu promesso: cosa che non può conseguirsi per impeto d'armi e d'acclamazioni, ma solo per virtù di temperanza civile e d'accorgimento politico.

A risolvere la questione voglionosi aver sempre tenpore alle menti i due punti su cui essa si inardina.

Conviene innanzi tutto mantenere il principio della unità nazionale, della integrità territoriale e della piena libertà restituita al popolo romano, che asfrettano le sue sorti a quelle di tutti gli altri popoli d'Italia. Deve in secondo luogo curare la dignità del pontefice e la libertà del suo ufficio spirituale, che lo costituisce capo di una gerarchia, la quale stende largamente i suoi rami fuori d'Italia.

Per conseguire il primo scopo conviene acciunmare alle popolazioni romane il beneficio di tutte le istituzioni di progresso e di libertà, di cui già gode il rimanente d'Italia.

Per ottenere il secondo scopo, e rispondere alla fiducia d'Europa e all'aspettazione del mondo cattolico, la via più sicura e più agevole è quella di dare alla Chiesa quella piena libertà che, nella celebre formula messa innanzi dal conte Cavour, fa riscontro alla libertà civile, o ne costituisce il compimento e il suggerito. Ma se la libertà, come è definita e protetta dalle patrie leggi, può bastare ai cattolici d'Italia, essa potrebbe sembrare ancora una maniera troppo condizionata e subordinata di libertà, quando si applicasse al capo supremo della Chiesa cattolica, la quale ha segnato in tutte le parti del mondo, alla quale si ascrivono interi popoli, e con cui sono legati da accordi e in continuo ricambio di uffici tutti quasi i Governi esistenti.

Ad allontanare ogni sospetto che l'Italia voglia in alcun modo intrrompersi, nelle faccende dello Stato straniero, il Governo di Sua Maestà, fedele alle fatte promesse, crede necessario riconoscere la Sede pontificia come una istituzione sovrana, risguardarla come inviolabile la sacra persona del sommo pontefice, e attribuirle le immunità consentite agli uffici di un'ambasciata estera anche agli uffici che sono al pontificato necessari per compiere il suo ministero religioso.

Un altro sospetto conviene prevenire, il sospetto che codesta grande fata della liberazione di Roma non sia altro che una ripresa del fisco, il patrimonio della Chiesa romana rimarrà intero alla Chiesa, fermo però, s'intende, l'applicazione dei nostri principi giuridici intorno alle personalità delle associazioni religiose, e salvo le necessità economiche che non consentano la continuazione della manomissione, o l'inabilità dei predii e più specialmente dei predii rustici, che continuando a rimanere sottratti alle seconde trasformazioni del libero commercio e della emulazione industriale, perpetuerrebbero l'insalubrissima e il disastramento della campagna romana.

Questi principi saranno svolti in uno schema di legge, che vorrà essere esaminato e discusso con piena libertà e sincerità di mente, senza preconizzazioni ombrose, e senza quei pregiudizi di memoria da cui è difficile liberarsi, trattando una questione che si agita da tanti secoli, e che ha si intimi legami colla tradizione, colla credenza, e coi sentimenti religiosi.

Per rispondere a tanta novità di casi, di pensieri, o di intenti si ricerca una virile imparzialità e insieme un arimento di convinzioni, che gli eletti della nazione non potrebbero trovarne se non si sentono sicuri d'essere in sincera ed intima comunanza di pensieri e di affetti coi loro elettori.

Già è perciò che il Consiglio dei Ministri propone a Vosra Maestà di fare un appello solenne

infatti che le Assemblee o Circoli (i quali devrebbero essere istituzioni permanenti tra gli elettori d'uno stesso partito, e quindi esercitenti una specie di assidua contralleria sull'operato dei Deputati) cominciassero dal presentare agli Elettori un resoconto degli atti che potevano attestare la aperosità e le benemerenze dei singoli Deputati, ovvero provare che questo o quel ex-Deputato non merita più la fiducia del suo Collegio. A tale esposizione, da approvarsi con una votazione degli Elettori, dovrebbe susseguire la proposta di nuovi eleggibili, sulla cui vita pubblica avranno ad esercitare un sindacato severo.

Ma pur troppo, quantunque anche nella nostra Provincia sieno avvenute a questi giorni adunanze di elettori (non esistendo tra noi in ogni capoluogo Circoli permanenti nel senso sindacale) non si usvano le cautele richieste dal bisogno di ben ponderare le cose. Per quanto ci consta, siffatta adunanza non offrirono il carattere della desiderata serietà; mancò la discussione pacata; non si bilanciarono tutte le circostanze per la preferenza da darsi questo o quel candidato; mancò la schietta e libera parola. E da ciò la confusione di molti nomi, e la oscitanza tra le esigenze di partiti e le simpatie personali, quindi la incertezza sull'esito finale delle elezioni.

Non solo avrà la nuova Camera a statuire intorno alla libertà della Chiesa, all'indipendenza del papato, alla riforma delle amministrazioni pubbliche e all'allargamento delle franchigie locali; non solo dovrà continuare l'opera ponuta, ma necessaria, di ricordurlo alla misura delle entrate sperabili le spese dello Stato, e ripigliare l'esame del più equo assetto delle imposte, e della più svedevita e sicura umiliazione d'esigere, ma converrà ancora che si sabbiechi a un altro studio, il quale sempre apparso difficile, e in questi giorni ci si mostra più difficile ancora per la sopravvenuta di nuovissime considerazioni, lo studio cioè del migliore assetto degli ordini militari, i quali ora più che mai ci si rivelano in intima rispondenza colla complessione politica, economica e intellettuale dei popoli.

Non è solo la condizione delle nostre finanze e del nostro armamento che ricordhi sollecite provvigioni: ma i fondamenti stessi dell'esercito,

la leva e la forma dei soldati, e il comportamento territoriale della milizia chiamata all'arma o la solata a guardia dei paesi, vogliono essere studiati.

E anche per ciò è desiderabile che, in faccia ai grandi e nuovi casi di guerra, i quali sfioreranno la vecchia esperienza, si entri a ponderare la grossa materia senza ostinate preconcisioni.

Il desiderio che i rappresentanti della nazione, senza sentirsi troppo imprezzati dai voti precedenti, possano scegliere animosamente nuove vie di salute, si accresce pensando ai bisogni della pubblica istruzione, di cui tutti fin qui predicammo a gara l'importanza, ma di cui solo adesso, alla prova dei fatti, può misurarsi l'urgenza estrema. Pareva una frase iperbolica quella di Wellington che nei collegi inglesi si fosse vinta la battaglia di Waterloo. Ora ci si messa sugli occhi una feribile dimostrazione che i destini dei popoli e l'esito delle guerre si decidono nello scuole. Ed anche per questo occorrono nuovi propositi e nuovi coraggio.

Il Governo di V. M. non mancherà al compito che gli impongono i tempi.

Ma solo il concorso della nazione può mularo le buone intenzioni in atti efficaci. La Maestà Vosra, consentendo alla rinnovazione delle prove elettorali, ribadirà una volta di più quelle teste i rappresentanti di Roma: *Gli Italiani sono ormai padroni dei loro destini*. Giudichino essi, per mezzo dei loro eletti, quello che il Governo ha fatto, o quello che egli propone di fare; ma nell'esercitare il diritto sovrano d'elezioni e di legislare ripensino quello che sino qui si è ottenuto e quello che si può perdere, comprendano la gravità del momento, da cui forse pendono il destino di secoli, e non dimentichino che, alla loro volta, saranno giudicati dai posteri e dalla storia.

MOVIMENTO ELETTORALE IN FRIULI

I.

Anche tra noi il programma del Ministero fu accolto con simpatia; né poteva diversamente avvenire, se ormai gli Italiani comprendono il dovere di accingersi con maggiore lena e con più preciso indirizzo agli scopi della vita nuova della Nazione. Quindi è che in tutti si rafforza il desiderio di eleggere la nostra Rappresentanza al Parlamento nel modo il più proprio a codestis scopi conseguire.

Se non che la brevità del tempo concesso per la lotta elettorale, non assenti che nel Friuli (come anche altrove) si disponessero le cose secondo i criterii de' buoni ordinamenti costituzionali.

Nel caso di elezioni politiche converrebbe infatti che le Assemblee o Circoli (i quali devrebbero essere istituzioni permanenti tra gli elettori d'uno stesso partito, e quindi esercitenti una specie di assidua contralleria sull'operato dei Deputati) cominciassero dal presentare agli Elettori un resoconto degli atti che potevano attestare la aperosità e le benemerenze dei singoli Deputati, ovvero provare che questo o quel ex-Deputato non merita più la fiducia del suo Collegio. A tale esposizione, da approvarsi con una votazione degli Elettori, dovrebbe susseguire la proposta di nuovi eleggibili, sulla cui vita pubblica avranno ad esercitare un sindacato severo.

Ma pur troppo, quantunque anche nella nostra Provincia sieno avvenute a questi giorni adunanze di elettori (non esistendo tra noi in ogni capoluogo Circoli permanenti nel senso sindacale) non si usvano le cautele richieste dal bisogno di ben ponderare le cose. Per quanto ci consta, siffatta adunanza non offrirono il carattere della desiderata serietà; mancò la discussione pacata; non si bilanciarono tutte le circostanze per la preferenza da darsi questo o quel candidato; mancò la schietta e libera parola. E da ciò la confusione di molti nomi, e la oscitanza tra le esigenze di partiti e le simpatie personali, quindi la incertezza sull'esito finale delle elezioni.

II.

Taluni ingenuamente supponevano da principio che per quasi tutti i nostri ex-Deputati esistesse la probabilità della rielezione. Tutti, meno uno, avevano la caratteristica di *governativi*, e i più erano favorevoli al Ministero attuale. Ma siffatta credenza venne ad indebolirsi, appena cominciato il moto elettorale. Difatti la quantità di nomi che si udirono pronunciare in ciaschedun Collegio, esprime la propensione a mutare; esprime la tendenza a ricercare se con migliori elementi si fosse anche qui in grado di contribuire a più degna vita del futuro Parlamento. Però a questa ricerca ci sembra (parlando di qualche Collegio) che non si abbia proceduto con

spirito scevro da riguardi personali; per contrario del presente movimento elettorale, pur troppo questi riguardi vogliono predominare, mentre la teoria del meglio è sulle labbra di tutti.

Cionondimeno (ella quella serqua di nomi, che ormai nei giornali fecero il giro dell'Italia) due criterii si possono dedurre come guida nelle elezioni di domenica.

1. Anche nel Friuli, come nel resto del Veneto, si vogliono questa volta preferire assolutamente i Candidati del paese, o almeno Candidati Veneti.

2. Si vogliono aver Deputati del partito liberale, cioè di quel partito, da cui più presto si possa sperare l'attuamento del programma mieisteriale.

Tutti i Candidati sinora conosciuti appartengono al Veneto; due soli de' Candidati appartengono alla Sinistra, cioè il Dr. Zuzzi e Seismi-Böde.

III.

Tali, dalle notizie ricevute, sembrano gli intendimenti degli Elettori; riteniamo che (malgrado la ristrettezza del tempo e il difetto di seria discussione), la Deputazione friulana riuscirà non molto diversa per carattere politico dalla precedente; e solo con alcuni nomi mutati. Però, al momento in cui scriviamo, incerto (come diciamo) ci sembra il trionfo di questo o quel Candidato in parecchi Collegi. Di fatti, più che da ostilità di partito, la lotta dipende da considerazioni personali e d'indole secondaria. La quale incertezza deploriamo vivamente, laddove sarebbe lodevole cosa che la lotta avvenisse unicamente fra partiti frapponendo avversari, e che i nomi di due soli Candidati esprimessero questi partiti. Prevediamo quindi (se fino a domenica gli Elettori non adotteranno miglior consiglio) che questa volta, più che non sia avvenuto nelle passate elezioni politiche, s'avrà molta dispersione di voti. Ma a diminuire tale pericolo gioverà che in questi giorni si adoperino gli uomini più influenti dei vari Collegi, procurando la conciliazione tra gli Elettori, e ottenendo che con la riunione schietta di alcuni Candidati, la lotta si riduca ai soli elementi determinati da carattere politico.

I NOSTRI CANDIDATI.

I nostri Candidati sono troppi; però, avvienendosi il giorno delle Elezioni, qualcuno ne va scomparso, e per domenica è a sperarsi che in tutti i Collegi saranno fornite due sole candidature, o di partito, o di stima personale. Tuttavia, affinché evitando nel nostro Giornale nonno rimanga la traccia della presente lotta elettorale, ricorderemo i nomi di essi candidati; di quelli che scomparvero, come di quelli che si tengono fermi.

Collegio di Udine. — Appena pubblicato il programma delle elezioni, moltissimi cittadini (conosciuta la rinuncia dell'avv. G. B. Moretti) espressero il desiderio di portare al Parlamento il Sindaco Conte Giovanni Groppero, che per zelo nel disimpegno del suo ufficio, per sode cognizioni amministrative, e per modi cortesi gode la comune simpatia, oltreché la fiducia del Governo. Se non che il Conte Groppero, appena conosciuta l'intenzione di quei concittadini ed amici, dichiarò con una lettera pubblicata sul *Giornale di Udine* che, non potendo trasandare affatto i propri affari di famiglia, era costretto di rinunciare all'onorevole invito. Tale pronto rifiuto, proferito con schiettezza e lealtà, torna di molto onore al Conte Groppero, perché diretto a sollecitare gli Elettori a porre gli occhi su altri Candidati. E infatti ai molti che già avevano in animo di proporre il Conte Sigismondo Della Torre, si aggiunsero tutti quelli che avevano pensato al Groppero; così che un numeroso partito di Elettori si dichiarò tanto in Udine, come negli altri Comuni del distretto, favorevole alla di Lui candidatura. Altri, contemporaneamente, intendevano di proporre il cav. Keechler, ed altri il conte cav. Antonino di Prampero.

Intanto il Deputato cessante cav. Moretti (di cui era già noto il proposito di rinunciare alla vita parlamentare) indirizzava ai suoi Elettori la seguente Circolare:

Agli Elettori del Collegio di Udine,

Udine, 6 10 novembre 1870.

Il vostro suffragio dell'anno 1867 fu per me un atto di fiducia e di benevolenza. Ne serberei indelebile memoria. Riconoscete acerbito il non ambito ed onoristico incarico di Deputato al Parlamento Nazionale.

Ho la coscienza di aver mai sempre propugnato quei principi di ordine e di civile progresso che sono garanzia di libertà ed apprezzati dalla grande maggioranza del paese; principi dai quali non dubbiamente dipartirò, perché il ben essere d'

talità dipende appunto dal progresso morale ed economico accompagnato dall'ordine, che n'è inseparabile.

Nei prim'anni soddisfeci ai debiti miei per quanto le mie forze li consentirono; ma vi confessò che nell'ultimo anno fui impostito dal mantenere la precedente mia costanza ed assidua presenza alla Camera.

Ora che il voto degli Italiani è compito e che anche la nuova Provincia di Roma è chiamata costituto d'Italia a costituire la grande Assemblea, voi pure dovete provvedere alla nomina del vostro Deputato.

Mi lusingo che farcio uso del vostro diritto sovrano accordando numerosi all'urna e che, ammesso dalla esperienza, la scelta sarà degna della vostra saggezza ed intelligenza.

Il momento è solenne, perciò voi tutti ben conoscete o la Relazione del Consiglio dei Ministri a S. M. il Re vi ha ricordato lo gravissimo questione, taluno anche urgentissima, sulle quali sarà chiamata la nuova Camera a discutere e deliberare.

Studiatevi pertanto di far cadere la scelta del vostro Deputato sopra persona degna di voi, ed onorevole di un numeroso suffragio, oto infondi fiducia nel vostro Elelio e sia prova di consenso.

E' appunto perché il disperdere voti non giova alla cosa pubblica, o perché la benevolenza di qualche Elettore potrebbe forse indurlo a coprire la scheda col mio nome, è mio dovere di dichiarare, di non essere attualmente in grado di assumere l'onorifico incarico e di pregare gli Elettori, ancora forse benevoli verso di me, a voer altro nome declinare.

Senza toccare poi in verun modo i meriti di alcuni di quei cittadini sui quali il vostro pensiero in questi giorni si aggira, mi permetto di declinare il nome di un uomo chiarissimo, nell'iscrizione, per le sue doti di mente e di cuore generalmente amato e stimato, affezionato al nostro paese per vincoli di affinità e di notissimi precedenti, propagatore mai senz'uno dei due grandi progetti della Ferrovia Pontebbana e della canalizzazione del Leda, e che esternando anche ultimamente il suo parere intorno a quest'ultimo progetto, alle sagge sue considerazioni soggiungendo di trovare compiacenza nel far qualche cosa a più della sua patria elettrica, di estenuare quel suo parere come un tributo di un buon patriotta, angustiandosi di non essere dimenticato se in avvenire l'apertura sua ci patesse profittare.

Voi ben comprendete come io intendo nominarvi il degnaissimo professore Gustavo Bucchia.

Io m'assicuro che onorato dei vostri suffragi Egli accetterà un invito che gli darà occasione di manifestare coi fatti i suoi sentimenti di fatto al nostro paese.

MORETTI Giov. BARTO.

adunanza elettorale preferito il nome di Federico Seismi-Doda, e quel nome accolse l'unanima suffragio degli astanti. E' noto che il Seismi-Doda, venuto, preferirebbe al suo Collegio di Comacchio un Collegio del Veneto, e specialmente del Friuli, dove egli ha molti amici della prima gioventù, tra cui alcuni nella stessa Palma. Il Seismi-Doda conosce il Friuli, che visita più volte. La sua candidatura non dove dunque intendersi tanto nel senso di partito, quanto nel senso di stima personale. Si conosce il suo bello ingegno, e la sua faccia per cui la Camera lo ascolta sempre con piacere, e po' sugli stessi più speciali è atto a propugnare gli interessi di quel Collegio. Il Collotta dunque ha un serio competitor nella Sezione di Palma; mentre nella sezione di Latisana pare che la pluralità degli Elettori proponendo per Lui. L'esito dunque è ancora molto incerto.

Collegio di Spilimbergo. — Anche qui, per motivo anzidetto, il nome di Seismi-Doda, venne preferito ed accoglierà molti voti. Però non trattandosi più, nella Sezione di Maniago, della candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele. — L'ex Deputato

Zuzzi, dopo una specie di professione di principi politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da moltissimi la candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perché nella *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

stretto. L'Avvocato Paolo Billia, fra tutti i nostri nuovi Candidati, possiede le migliori attitudini per fare una splendida riuscita in Parlamento.

Il Dr. Antonio Celotti, Sindaco di Gemona, è un giovane Avvocato d'indole gentilissima; abitore di ingiustizia e propensione, e in tutte le sue relazioni sociali fece quello spirito conciliativo che gli procurò la comune simpatia. Difeso di modestia, che è troppo rara virtù civile a questi tempi, dieci che necessiterebbe, scelto per tempo non molto lungo quell'onorevole mandato che non pochi altri ambiscono con insistenza sfaccendata, e cioè invidie, colla gelosie, colla calunnia, col despotismo. Felice quel paese, nel quale la morale degli uomini politici non aspira ad altra politica che a quella degli uomini morali.

abbia trovato un nome migliore di me. La politica degli uomini morali si manifesta coi fatti, colla probità, col mantenimento dell'ordine, col rispetto della libertà, col sacrificio del proprio interessi per il bene del pubblico. La moralità degli uomini politici si manifesta molto volte colla "charle", colla invettive, colla invidie, colla gelosie, colla calunnia, col despotismo. Felice quel paese, nel quale la morale degli uomini politici non aspira ad altra politica che a quella degli uomini morali.

ADUNANZA
di Elettori del Collegio di Udine nella grande Sala del Palazzo Municipale.

Il Comitato elettorale, presieduto dall'onorevole Avvocato Presani, e composto dei Signori Avv. Tell, Morpurgo Abusso, Petrucci Gay, Antonio, Tomà Dotti, Jacopo, Bortolotti Giovanni e Mason Giuseppe, invitava gli Elettori del Collegio di Udine ad una seduta, che ebbe luogo ieri sera alle ore 7 e mezza nella grande Sala del Municipio, per stabilire il nome del Candidato del nostro Collegio. E all'ora stabilita più di cento e cinquanta Elettori si trovavano nella Sala, occupata in parte anche da buon numero di cittadini non Elettori.

Aperta la seduta, il Signor Mason, funzionante da Segretario, lesse un savio e ben elaborato commento al programma ministeriale, in cui si accennava con ischiatiche parole ai bisogni più urgenti del paese. Quindi annunciò i nomi di quelli, che al Comitato parvero designati dalla voce pubblica quali Candidati possibili per il nostro Collegio, cioè i Signori Prof. Gustavo Bucchia, Conte Lucio Sigismondo Della Torre, Cav. Carlo Kuehler, Dott. Gabriele Luigi Piccile, Dott. Pacifico Valussi, Conte Antonino di Prampero. Saggiunse però che il Comitato aveva inteso come i signori Conte Della Torre e Cav. Kuehler non sarebbero stati disposti ad accettare la candidatura, si recò presso l'uno e l'altro per interpellari in proposito. Al Conte Della Torre il Comitato annunciò come una grandissima maggioranza di cittadini intendeva dargli il voto quel Deputato del Collegio di Udine, a segno di stima, di fiducia e di gratitudine; ma il nobile Conte rispondeva che era grato a' suoi concittadini per tale prova di benevolenza e che, pronto ad adoperarsi in altri uffici per vantaggio del paese, non poteva accettare l'onorevole mandato. Egual risposta ad analogia inchiesta diede il signor Cav. Kuehler, il quale (animato da vero patriottismo e mettendo a profitto la sua intelligenza e i suoi mezzi intende di rendersi, meglio che in Parlamento, utile al paese promuovendo ed ampliando le sue industrie ed i suoi commerci. Già premesso dal Segretario, la Presidenza annunciava come il prof. Gustavo Bucchia, benché proposto anche a Montagnana, avrebbe preferito il Collegio di Udine.

Aperta la discussione, l'Avv. Giambattista Billia prese per primo la parola, e con linguaggio improntato di verità e di franchezza calma e dignitosa, disse su e giù che giovasse a determinare la buona scelta degli Elettori.

Continuò dal dott. Gabriele Luigi Piccile (giacché non era a partarsi dal Conte Della Torre e dal Kuehler renunciarci), e si maravigliò che il Comitato avesse ritenuto di porlo tra i Candidati. Disse che il Piccile non era a Udine un Candidato possibile; che della sua azione parlamentare non era pronto ad adoperarsi in altri uffici per vantaggio del paese, non poteva accettare l'onorevole mandato. Egual risposta ad analogia inchiesta diede il signor Cav. Kuehler, il quale (animato da vero patriottismo e mettendo a profitto la sua intelligenza e i suoi mezzi intende di rendersi, meglio che in Parlamento, utile al paese promuovendo ed ampliando le sue industrie ed i suoi commerci. Già premesso dal Segretario, la Presidenza annunciava come il prof. Gustavo Bucchia, benché proposto anche a Montagnana, avrebbe preferito il Collegio di Udine.

Ogni periodo del discorso dell'onorevole Giambattista Billia venne accolto dai più vivi applausi dell'adunanza.

Unico che rispose due parole al Billia fu l'Avv. Linussa, il quale affermò che se il Piccile poteva ritirarsi, lo più opportuno Candidato, era sotto altri aspetti un cittadino stimabile.

Dette quindi che non si aveva da discutere sul nome del Valussi, perché candidato a Vittorio, il Billia escluse anche il Prampero, che meglio dell'Avv. Dottor Bepolito, poteva ritenersi idoneo a far sue prove nell'Amministrazione comunale e provinciale.

Escusò dunque tutti i nomi proposti, il Billia conchiuse che il solo nome veramente indicato ora dalla pubblica opinione era quello del Bucchia, notissimo non solo nella Provincia del Friuli, bensì in tutta Italia. Dopo calde parole e affettuosi ricordi dell'Avv. Missio, e una breve spiegazione fra l'ing. Merlini e l'ingegnere Tirolo, l'adunanza voleva che il Prof. GUSTAVO BUCCHIA venisse per acclamazione volto quel Candidato scelto per il Collegio di Udine. Se non che avendo l'Avvocato Schiavi osservato essere molto più onorevole per Bucchia una votazione a scrutinio segreto, la si fece, e in questa 122 degli Elettori intervenuti scrisse sulla scheda il nome del Bucchia. Udine dunque avrà a proprio Rappresentante al Parlamento un uomo di eletto ingegno e di profondi studi, e cioè al Friuli, ed esempio d'ogni virtù cittadina.

